

Il parere mette a rischio le indennità di 1.522 lavoratori. Per l'azienda una tegola da 100 miliardi. Ora l'ultima parola a Maroni

Telecom, dal ministero alt alla cassa integrazione

Microsoft finisce sotto processo Corte Suprema respinge l'appello

MILANO La Corte Suprema degli Stati Uniti ha respinto la richiesta di Microsoft di riesaminare il processo contro il gigante dei computer per violazione delle norme antitrust. La società di Bill Gates sperava che l'intervento della Corte Suprema azzerasse il giudizio di colpevolezza emesso nel 1999 da un tribunale di primo grado, e interrompesse il processo d'Appello in procinto di iniziare. La decisione che è stata accolta con un commento negativo da Microsoft, segna una vittoria per il dipartimento di Giustizia Usa, che insieme a 18 Stati sta portando avanti la causa contro Microsoft che ora ha tempo sino al 2 novembre per trovare un accordo extragiudiziale. La decisione è stata commentata negativamente dalla società che fra una settimana presenterà il suo nuovo sistema operativo: secondo i critici, Windows XP violerebbe molte delle norme sulla concorrenza per le quali la società è sotto processo.

ROMA Si riaccendono i riflettori sul piano di ristrutturazione della Telecom del marzo 2000. Il Comitato tecnico del ministero del Lavoro ha dato parere negativo alla concessione della cassa integrazione straordinaria per 1522 dipendenti dell'azienda di telecomunicazioni. «La cigs non era necessaria, questi lavoratori potevano arrivare alla pensione "transitando" per la sola mobilità», spiega il presidente del comitato, Nicola Galloni.

Il parere (obbligatorio, ma non vincolante) è da due giorni sul tavolo del ministro Maroni e sarà il titolare del dicastero a decidere come dar seguito alla vicenda. Se la «sbocciatura» fosse confermata la Telecom sarebbe chiamata a rifondere ai lavoratori la differenza tra la cassa integrazione già anticipata e lo stipendio pieno maturato fino ai primi di settembre di quest'anno. Da circa un mese infatti, i dipendenti sono tornati tutti in attività. È dunque necessario attendere la decisione del ministro per capire se e quanto la Telecom sarà costretta a sborsare: Nino Galloni ipotizza la cifra di 100 miliardi, ma tutto

andrà visto alla luce dei ruoli e degli stipendi dei cassaintegrati.

Nessun problema, invece, per altri 678 dipendenti in cigs: «Era previsto che rientrassero in azienda - continua il presidente del Comitato - per loro il nostro parere è stato favorevole. La cigs infatti è un sostegno all'occupazione, non al reddito. Per gli altri la richiesta non andava fatta». Il piano venne siglato da Cgil, Cisl e Uil, azienda e ministero del Lavoro dopo una lunga trattativa e non poche polemiche. In un primo tempo infatti erano stati contattati 13 mila esuberanti, poi 9 mila: la conclusione vide la mobilità per 5.300 persone, la cassa integrazione per due anni per 2.200 dipendenti, la mobilità interaziendale per oltre mille dipendenti e ancora contratti di solidarietà e flessibilità.

Molti dei cassaintegrati erano quadri, e ieri l'Unionquadrati ha esultato. «Presentiamo un esposto al ministero perché ci sembra inverosimile che un gruppo in forte attivo arrivasse a chiedere la cassa integrazione», ha dichiarato il presidente Corrado Rossitto. Ed

effettivamente il «vizio» di ristrutturare a colpi di cassaintegrazione è piuttosto diffuso tra le grandi aziende. Basti pensare all'ultima richiesta della Fiat: Rossitto ricorrerà anche contro quella?

In ogni caso la decisione di Nino Galloni desta incredulità tra i sindacati che siglarono l'intesa: «Una decisione strana - dice Fulvio Giacomazzi, segretario della Fistel-Cisl - Si apre uno scenario particolarmente preoccupante. Verificheremo le motivazioni che hanno portato ad un esito di questo tipo». Stigmatizza il metodo il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni: «Non abbiamo avuto nessuna informazione - afferma - Naturalmente abbiamo fatto un accordo e vogliamo che venga rispettato. È però francamente inaccettabile che in presenza di problemi si sia data la notizia prima ancora di una qualche comunicazione alle parti». Anche Telecom non è stata avvertita: dall'azienda ricordano tuttavia «che l'intesa è stata raggiunta presso il Ministero e con tutti i sindacati».

fe. m.

Per Alitalia contratti di solidarietà

Bruxelles vara le misure a favore del trasporto aereo. Indagine sulle assicurazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata di incontri e confronti su Alitalia e aeroporti, finita con toni ancora molto interlocutori. I vertici della compagnia di bandiera hanno visto in mattinata il ministro Roberto Maroni e nel pomeriggio a Palazzo Chigi il sottosegretario Gianni Letta, i ministri Rocco Buttiglione e Pietro Lunardi, ma dalle riunioni a tappeto non è uscita nessuna decisione definitiva: solo l'ennesima polemica, nei corridoi, sul ruolo di Malpensa tra il management Alitalia e il presidente Sea Giorgio Fossa. Sul tavolo ci sono ipotesi sulla rottamazione degli aerei e sui contratti di solidarietà per fronteggiare la crisi profonda del vettore italiano. Ma ai tavoli di ieri mancava il personaggio-chiave della partita Alitalia: Giulio Tremonti, il cui dicastero mantiene il controllo della società e che dovrebbe decidere su ricapitalizzazione e

investimenti. Ma Tremonti è passato davanti al Palazzo di governo ed ha tirato dritto, lasciando presidente e amministratore delegato della compagnia a spiegare per l'ennesima volta che il vettore è sull'orlo del collasso.

L'unica vera novità arriva da altre stanze, quelle della Commissione europea a Bruxelles, dove oggi sarà presentato un pacchetto di misure urgenti a favore del trasporto aereo. Il testo prevede la possibilità di aiuti pubblici (generalmente vietati) per compensare le perdite subite nei quattro giorni di chiusura dello spazio aereo Usa. Inoltre gli Stati dovranno sostenere i sovracosti delle polizze assicurative per il periodo di un mese. Tale termine potrà essere spostato fino alla fine dell'anno se si determinano ulteriori emergenze. Quanto alle assicurazioni, il documento - redatto dal Commissario ai Trasporti e quello alla Concorrenza Mario Monti - rivela che l'Antitrust

europeo aprirà un'inchiesta per valutare se il comportamento delle compagnie sia compatibile con le regole del mercato e della concorrenza. Infine la Commissione vara le norme per creare entro il 2004 un «cielo unico europeo» (finora ostacolato dal mancato accordo su Gibilterra

tra Gran Bretagna e Spagna), cioè uno spazio aereo gestito in maniera uniforme in tutta l'Ue.

In Italia resta aperta la «questione Alitalia», con i suoi 2.500 esuberanti da gestire (non è ancora arrivato dal governo il provvedimento promesso sull'estensione delle casse integrazio-

ni al settore trasporti) e la riduzione dell'attività, pena il collasso finanziario. In questo quadro si inserisce il ridimensionamento di Malpensa. Lo scalo «è un grande aeroporto per un grande bacino d'utenza, ma non è un hub», sostengono fonti vicine alla compagnia a margine del vertice a Palazzo Chigi.

In una nota si legge che «l'aeroporto è decentrata geograficamente rispetto al principale flusso europeo per il nord Atlantico, quindi non "cattura" traffico ricco». Inoltre «la presenza dell'aeroporto di Linate così vicino al centro città - si legge ancora nella nota - sottrae 11 milioni di passeggeri a Malpensa compromettendo il giusto mix di composizione dei voli necessario per il funzionamento di un hub».

Queste alcune delle ragioni alla base della scelta - operata nel piano messo a punto da Mengozzi - di cancellare 34 voli dallo scalo di Varese. A stretto giro di posta arriva il commento di Giorgio Fossa, presidente della società che gestisce l'aeroporto. «Sul ruolo di Malpensa l'Alitalia cambia idea troppo spesso - dichiara - Se non intende più puntare sullo scalo milanese, la Sea tornerà dal governo che è azionista di maggioranza dell'avio-linea, per chiedere di poter accettare altre compagnie aeree sui voli, in gran parte molto redditizi, ai quali l'Alitalia non è più interessata».

Insomma, tra la Magliana e Milano è guerra aperta. Ma la partita non è ancora chiusa. Oggi e domani Mengozzi sarà ascoltato in Parlamento e domani il governo vedrà i sindacati.

a.f.



Energia

L'Opec pensa al taglio della produzione di petrolio

MILANO Ancora non si sa quando avverrà, se subito o alla fine dei raid alleati sull'Afghanistan. Ma l'Opec starebbe studiando un taglio della produzione di greggio compressa tra i 700mila e il milione di barili al giorno. E questo ha fatto subito salire le quotazioni. All'Ipe di Londra, il Brent ieri era quotato 21,97 dollari al barile. Un aumento (lo 0,73 per cento), contenuto, che arriva però dopo un lungo periodo di ribassi. Visto che sono ormai 12 giorni che il prezzo è sotto i 22 dollari, considerato dagli esperti come il livello minimo.

Ma quale comportamento è da attendersi dai signori del petrolio? Il presidente venezuelano, Hugo Chavez, che all'interno dell'organizzazione ha sempre giocato un ruolo da battitore libero, sembra non aver dubbi. E, anche se ha ribadito che ancora non c'è alcuna decisione, ha definito «possibile» un taglio della produzione petrolifera. «Se i prezzi continueranno a scende-

re», naturalmente. Perché il problema, per i paesi produttori, è proprio qui, in quel calo dei prezzi accentuato dalla crisi del dopo 11 settembre, e nella conseguente perdita di introiti. Una mezza conferma alle dichiarazioni del presidente venezuelano viene dal segretario generale dell'organizzazione dei paesi produttori, Ali Rodriguez, che da Vienna ha confermato che «tra i vari scenari che l'Opec sta esaminando c'è anche quello di un taglio produttivo». Anche lui, però, non specifica né tempi né entità dell'eventuale taglio. «Sto aspettando istruzioni - dice - ci sono diverse possibilità e scenari diversi: non c'è ancora alcun accordo tra i ministri, stiamo osservando e analizzando la situazione».

Ma cosa accadrà, stabilizzazione dei prezzi a parte, nel caso venisse concordata una riduzione della produzione? Secondo il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, per il nostro paese non dovrebbero esserci ripercussioni

particolari. «Le nostre scorte - assicura - sono adeguate, abbiamo controllato tutto. Da quello lato non ci sono problemi». Marzano, però, ritiene anche che non ci siano segnali negativi da parte dei paesi produttori. «Quindi, il problema non si pone».

Una posizione, questa del ministro, che sembra però stridere con quanto affermato dal presidente dell'Enel, Chicco Testa. Per Testa, il sistema energetico italiano non è al riparo da attacchi terroristici. Motivo? La forte dipendenza da aree strategicamente calde. E il rischio di attentati a obiettivi sensibili come gasdotti e oleodotti. Che rendono potenzialmente vulnerabile l'approvvigionamento del nostro sistema elettrico, «troppo sbilanciato su petrolio e gas a scapito di fonti meno costose e più sicure». E si sa, in caso di guerra il primo obiettivo è mettere un paese al buio.

Le cooperative della Lombardia occupano 21.700 dipendenti e fatturano 1850 miliardi. Il progetto della sede del Sole 24 Ore

Legacoop rinnova La Scala e crea lavoro

MILANO Chi ha visitato le mostre nella sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, avrà certamente ammirato anche gli ambienti tirati a nuovo. Opera del Ccc, il «Consorzio cooperative costruttrici» della Legacoop Lombardia che ora, acquisito l'appalto da 90 miliardi, sta ringiovanendo anche La Scala. E non basta: emula della «Lavoranti e Muratori» che a fine '800 aveva ripristinato la Torre del Filarete del Castello Sforzesco, ora la Cmb («Cooperativa Muratori e Braccianti», la stessa che ha rifatto la Camera del lavoro) sta per costruire palazzi destinati alla più nobile storia urbanistica di Milano e d'Italia, come la nuova sede del Sole 24 Ore progettata da

Enzo Piano e il nuovo centro direzionale Pirelli. Nella vetrina del prestigio mondiale la cooperazione lombarda entra perché negli ultimi anni ha saputo trasformarsi in un network solido che ora contende i primati alla pur agguerrita concorrenza e che, in epoca di vacche magre, esibisce bilanci che parlano da soli e vuole contare sempre più nell'economia lombarda, come spiega il presidente di Legacoop Lombardia Guido Galardi (vice di Ivano Barberini), assieme a Gianfranco Piseri che guida il settore Servizi e turismo e Giuseppe Bonino delle cooperative di Produzione e lavoro.

In quattro anni gli addetti sono quasi raddoppiati (+ 47%), nella sia

di una progressiva fioritura a suon di investimenti (320 miliardi), per arrivare al 2000, anno in cui sono nate 60 nuove imprese, che ha chiuso con un fatturato di 1.850 miliardi (+ 9%) e 21.700 addetti (oltre il 90 per cento a tempo indeterminato), di cui mille assunti nell'ultimo anno (+ 9%), soprattutto giovani e donne (il 47% degli addetti; l'80% nelle cooperative sociali) che dirigono un terzo delle 430 imprese regionali. Ai giovani e alle donne, categorie notoriamente deboli del mercato del lavoro, si aggiungono anche persone svantaggiate dall'handicap, sia fisico che psichico, immigrati e carcerati. Ampia la gamma dei settori: costruzioni, logistica, tra-

sporto, movimentazione merci, ristorazione, servizi ambientali alle cooperative sociali. Galardi parla di «risultati straordinari di cui andiamo fieri: con il bilancio sociale ci presentiamo agli stakeholder e alla società civile come un sistema integrato di aziende, partecipi dei meccanismi di funzionamento del mercato e forti della nostra capacità di creare reddito, e all'avanguardia proprio in quanto imprese etiche, in cui la missione economica e quella sociale sono parte di un unico circolo virtuoso». Come è noto, il capitale sociale è costituito dai soci ed è capitale di rischio che viene remunerato in base a tabelle fissate ogni anno dal ministero del Lavoro. La coopera-

tiva, al contrario di quanto molti ritengono paga le tasse fino all'ultima lira, tranne che sulla riserva indivisibile, ossia gli utili d'esercizio, i quali non sono distribuiti tra i soci, ma finiscono in una cassa comune che costituisce la «mutualità tra generazioni». Gli interventi delle coop sono autofinanziati con questo serbatoio, che con gli anni si è rimpinguato, e sul quale si è scagliata la vendetta delle destre che hanno persino cambiato la legge societaria pur di impedire che le cooperative possano continuare a rafforzare le proprie attività. Ma il mondo cooperativo sta reagendo e la battaglia è solo all'inizio.

g.lac.

ALIMENTARE

La Corte di Giustizia boccia il "Parmesan"

Primo importante punto a favore del Parmigiano reggiano nel contenzioso che lo oppone ad un formaggio denominato "Parmesan" di fronte alla Corte europea di giustizia del Lussemburgo. Secondo l'avvocato generale Philippe Leger - le cui conclusioni non sono vincolanti per la Corte, che se ne discosta però raramente nelle sentenze - l'Italia «può vietare la produzione in Italia di "Parmesan", un formaggio che non rispetta le caratteristiche dell'autentico Parmigiano Reggiano».

TELEFONIA

Tariffe meno care per gli extracomunitari

L'Authority per le telecomunicazioni ha dato il via libera ai piani tariffari di Telecom Italia che riorganizzano, con un quadro semplificato dei costi e della suddivisione in aree di destinazione, il sistema delle chiamate internazionali tramite operatore o da posto telefonico pubblico. Scendono i costi, in particolare per le cosiddette «tratte etniche», quelle più utilizzate dagli immigrati extracomunitari. Scende il numero delle diverse tariffe, e delle aree di destinazione, per un quadro delle telefonate internazionali che viene semplificato rendendo più simili tariffe e criteri per le telefonate tramite operatore o da posti telefonici pubblici a quelli per le telefonate degli abbonati.

TELECOM ITALIA

Accordo fatto per l'elezione delle Rsu

Accordo fra Telecom Italia ed i sindacati per le elezioni delle Rappresentanze unitarie sindacali (Rsu) e di quelle relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di appuntamento importante che riguarda circa 60 mila lavoratori di Telecom Italia spa per complessivi 900 «eletti» al termine delle elezioni. L'accordo determina le modalità delle elezioni, il numero degli eleggibili ed i bacini di riferimento; spetterà poi alla Commissione elettorale fissare il calendario delle consultazioni.

INFORTUNI

Oggi a Trieste scioperano i dipendenti dell'Acegas

Le organizzazioni sindacali hanno proclamato per questa mattina a Trieste, uno sciopero dei dipendenti dell'Acegas (azienda comunale energia, gas, acqua e servizi). I 920 dipendenti dell'azienda incrocieranno le braccia della 11 alle 12, per protestare sulle condizioni della sicurezza sul lavoro. Due giorni fa due operai di 29 anni, Paolo Sardo e Stefano Miniussi, che lavoravano per la ditta Crea, a cui la Acegas ha subappaltato la gestione del depuratore fognario di Servola, sono morti asfissati in una delle vasche dei fanghi.

Vertenza Poste: per i sindacati «deludente» l'incontro di ieri

ROMA Sulle Poste nessun passo avanti ieri nell'incontro tra sindacati, azienda e i sottosegretari all'Economia, Welfare e Comunicazioni. Esito «deludente», per il segretario di Slc-Cgil, Fulvio Fammoni e «insoddisfazione» è stata espressa dal suo omologo della Cisl, Nino Sorgi. Il governo ha confermato il mantenimento degli impegni per il 2001, sia per il servizio universale che per l'editoria. Impegni di gran lunga inferiori ai costi. Si tratta di 850 miliardi, a fronte dei 1850 di costi per il servizio universale e di 490 miliardi per l'editoria contro i 900 necessari. Un differenzia-

le che rimarrà dal 2002 in avanti. «Nessun segnale incoraggiante dunque dal governo per la trattativa sulle 9 mila eccedenze dichiarate da Poste Spa», commenta Fammoni, il quale ha anche denunciato una posizione pregiudiziale del governo nei confronti della Cgil. Il sottosegretario Sacconi, infatti, ha polemizzato con lo stesso Fammoni «additando pubblicamente gli interlocutori sindacali con cui intende dialogare di più o meno. Non è solo un problema di stile - conclude Fammoni - ma conferma un indirizzo pregiudiziale verso la Cgil che non ci farà deflettere».

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori

Adiposità? È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

Sono stati resi noti i risultati dei test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati da Ricercatori su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i Ri-

cercatori, di favorire la diminuzione delle rottonità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre. Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.